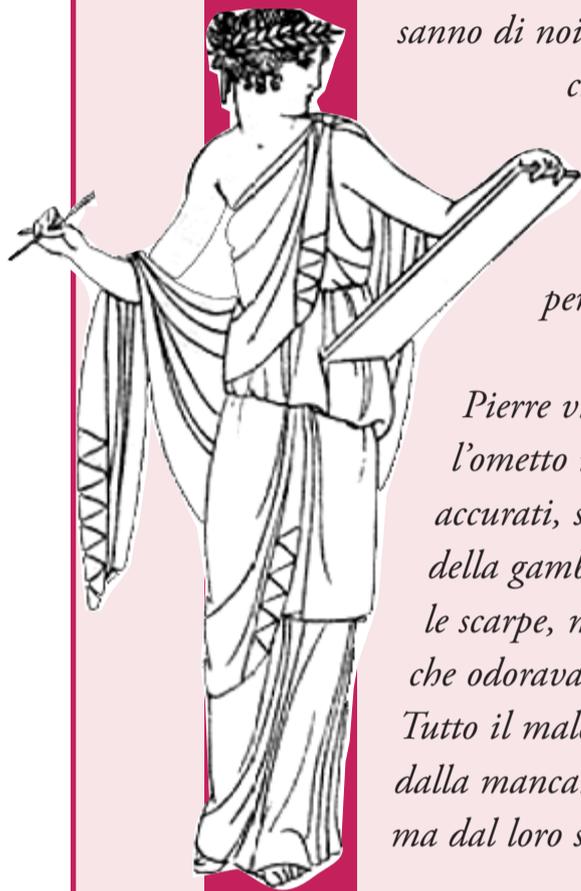


IL CLUB DI CALLIOPE

Ecco le cose che ancora
sanno di noi, il semplice
che come nostro vive
nella mano e nel gesto,
negli occhi e nel cuore.
Le cose felici, perché nostre,
perché di noi ricolme.

Pierre vide il soldato,
l'ometto nei suoi gesti tondi,
accurati, sciogliersi le cordicelle
della gamba, appendere a un uncino
le scarpe, mettersi a posto gli abiti
che odoravano di lui.
Tutto il male, pensava, non viene
dalla mancanze delle cose,
ma dal loro superfluo.

Maurizio Cucchi



UN POPOLO DI POETI

oggi le cornacchie della penna
volano basse
si posano sui pali
della carta a quadretti.
seduto mi guardo
come da un palco,
ma è lo specchio l'unico drammaturgo.
seduto dalla finestra del cortile
ho lanciato una pietra
così,
per mancanza di una rosa

Francesco Balsamo

L'albero carico
Sei tu.
Dove più insistono
le gemme.
Ed è aprile di nuovo
come a maggio.
Affacciata alla sera
cerchi il ramo
dove volare è tornare.
Hai il suo mazzo nel taccuino.
Così sbocciano le pagine.
È un figlio l'amore a cui
Sorridi.
Ed è per te.
Niente sa essere così per te.

Alice
Laura Vallieri

«Un popolo di poeti», che ogni sabato esce sulle pagine di Mobydick, è dedicata ai lettori. Chi voglia inviarci versi inediti, troverà accoglienza nella nostra rubrica. L'indirizzo al quale spedirli è: liberal Mobydick, Via della Panetteria 10, 00187 Roma

in libreria

NUOVE VOCI E NUOVI LINGUAGGI DALL'OFFICINA SPAGNA

di Giovanni Piccioni

«In certi casi, quando tenta/ di scrivere e risulta vano/ l'impegno e si dispera,/ contro l'ostile carta bianca,/ all'improvviso accade, per sorpresa, / dopo molto, e molto tempo/ di tentativi, di pazienza,/ qualcosa d'inatteso, qualche/ cosa che il cielo ricompensa/ i dispiaceri: un miracolo./ E, quasi non cercando, trova / la parola giusta, il vocabolo/ che gli occorre, la maniera/ per cui lo scuro si fa chiaro./ Viene la luce. Tutto prende forma/ Sulla carta si posa il canto./ E quando infine giunge la poesia/ al suo perfetto compimento,/ chi l'ha scritta, confuso, pensa/ che non è vero, che sta sognando». Questa poesia, dal titolo *L'ispirazione*, è di Eloy Sanchez Rosillo (Murcia, 1948), uno dei ventuno poeti antologizzati da Francesco Luti nella sua *Poesia spagnola del secondo Novecento*, edita da Vallecchi. L'antologia intende porsi come continuazione della fortunata antologia curata dal grande ispanista Oreste Macri, dal titolo *Poesia spagnola del Novecento* uscita per Guanda nel 1952 e poi per Garzanti nel 1974 e comprendente i grandi nomi della prima parte del secolo, da Machado a Lorca, a Unamuno e Jimenez tra gli altri. E qui non si può

ignorare l'opera di intelligenza della grande poesia spagnola del secolo scorso svolta in anni lontani da Carlo Bo e, più recentemente, da Dario Puccini.

L'antologia di Luti colma quindi un vuoto e propone poeti poco conosciuti dal nostro pubblico e spesso di grande rilievo. Il nucleo delle scelte operate dal curatore è costituito da poeti nati tra il 1925 e il

Continuando l'opera di Oreste Macri, in "Poesia spagnola del secondo Novecento" Francesco Luti antologizza 21 poeti da noi poco conosciuti ma di grande rilievo

1934, formati alla fine della guerra civile e operanti a partire dagli anni Cinquanta. La loro visione della poesia muove da un'esigenza di approfondimento della conoscenza della realtà ed esercita un forte influsso sulle generazioni successive. Madrid e Barcellona sono i centri culturali in cui queste nuove voci ricercano il loro linguaggio, opponendosi alla vigente poesia sociale. Morto Franco, e sempre attivi i gruppi di Madrid e Barcellona, compaiono nel

panorama poetico nomi nuovi. Negli anni Ottanta nasce un nuovo movimento espressivo, denominato *poesia de experiencia*. L'antologia si conclude con due poeti messi in luce negli ultimi venti anni.

In particolare Jaime Gil De Biedma emerge con grande prepotenza. Di origine alto borghese, profondo conoscitore della poesia inglese, è attratto prevalentemente dal tema degli effetti del passaggio del tempo. È con una sua poesia, intitolata *De Senectute*, che concludiamo il nostro breve discorso sul pressoché imprescindibile lavoro di Luti: «Non è il mio questo tempo./ Pur essendo ben mio il fremere dei passerii/ qui fuori nel giardino,/ per foglioline sparsi, inquietandomi/ come a intimazioni,/ dice qualcosa d'altro./ Mi risveglio/ come quando si sente un respirare/ osce-no. E quando è l'alba./ Alba d'un nuovo giorno senza nessun invito/ né a un istante felice. E nemmeno un pentimento/ che, non essendo antico,/ - ah, Seigneur, donnez moi la force et le courage! -/ per davvero mi inviti a pentirmi/ con qualche resto di sincerità./ E nulla temo più che le mie pene./ Mi ricordo la vita, ma dov'è».